

OGGI TI ASSETA LA SETE DI ALLORA

(Nota introduttiva)

Paola Calef

Università degli Studi di Torino

Come titolo di questo volume abbiamo voluto un'espressione plurilingue che abbracciasse, innanzi tutto, le due principali sponde linguistiche della penisola iberica, lo spagnolo e il portoghese. *Hora fecunda* indica in entrambi gli idiomi un momento fecondo e, per estensione, la usiamo qui a suggello di un'intera stagione prospera qual è stato il percorso di insegnamento, di studi, di attività accademica e di promozione della poesia e dell'arte in generale di Giancarlo Depretis.

La stessa espressione è intesa come parafrasi della locuzione castigliana *en buen hora/ en buena hora*, che a partire dal *Poema de mio Cid (el que en buen ora çinxo espada*, I, 78) suggerisce l'idea di esser nati sotto una buona stella e che si agglutina nell'espressione spagnola utilizzata per congratularsi, *enhorabuena*; mentre, sempre agglutinata, la stessa locuzione si cela etimologicamente nel portoghese *ir embora*, un tempo - e per noi oggi ancora - inteso come buon auspicio. Vogliamo, infatti, felicitarci per il percorso compiuto e formulare il nostro auspicio per la strada ancora da fare, perché sappiamo che l'omaggiato è sostenuto dalla 'sete di sempre' ravvisabile nel verso di Franco Fortini traduttore di Antonio Machado che intitola questa nota e che ricongiunge l'ora presente, *hac hora* o *ahora* che sia, con il momento in cui tutto è cominciato, etimologicamente *ad illam hora*.

Ma non a caso ho fatto cenno alle sponde linguistiche, né è un caso che compaia per i sentieri dell'etimologia anche la lingua latina, ragione profonda delle fratellanze tra cui si è mosso e si muove l'interesse dell'omaggiato, poiché *Hora fecunda*, lasciando cadere la *b-*, si rivela essere anche espressione latina, non più singolare, ma plurale, nel significato di 'sponde, rive feconde'. *Ora fecunda* titola, dunque, a sua volta questo tributo, a richiamare le sponde, le prospettive e i territori che hanno mosso gli interessi di Giancarlo Depretis. Vengono alla mente le sponde del Duero/Douro che attraversa e nutre entrambi i domini linguistico-

culturali coinvolti, ma che al tempo stesso conduce lontano, *hacia la mar*, verso un orizzonte più aperto e verso altre terre, coinvolgendo così tutte le sponde su cui si è concentrata o - bisognerebbe dire estesa - l'attività di Giancarlo Depretis, sponde diverse che si rintracciano nei diversi temi su cui gli omaggi contenuti in questo intero volume si soffermano e nei luoghi da cui giungono.

Delle molte trame che percorrono e si intrecciano in questo volume non è facile dar conto, anche limitandoci agli scritti che, con il pensiero alla Spagna, giungono a Giancarlo Depretis dall'Italia, ma proprio in questo sta forse la ricchezza della persona che in tali omaggi si può riflettere come in uno specchio.

Un evidente ambito tematico è certamente la letteratura spagnola del *Siglo de oro*, con particolare attenzione al teatro Barocco e alle sue rifrazioni fuori di Spagna e fuori dal suo tempo. Così, mentre Gianna Carla Marras ci offre un ampio saggio su un celebre sonetto di Luis de Góngora dedicato al tema del *carpe diem* in una duplice prospettiva di ricezione, lettura e intertestualità, Isabella Mininni ci accompagna in un itinerario che vede Carlo Emilio Gadda eccentrico ma mirabile traduttore di Quevedo, Salas Barbadillo e Ruiz Alarcón. Riccardo Morello dedica, invece, il suo contributo a Franz Grillparzer e al suo *Der Traum, ein Leben*, andando oltre il mero rimando al tema barocco e al titolo del capolavoro di Calderón de la Barca. E della ricezione europea della *Vida es sueño* ci mostra un altro capitolo il contributo di Paola Trivero ne analizza la riscrittura di Luigi Riccoboni, rappresentata a Parigi nel primo Settecento. Di un adattamento moderno sulla scena e dell'attualità del teatro Barocco spagnolo ci parla, invece, Veronica Orazi, a proposito del gruppo madrileno Ron Lalá e della loro rivisitazione della *folia*, summa di brevi *pièces* del teatro barocco spagnolo, facendo così omaggio agli studi dedicati da Giancarlo Depretis all'*entremés* e al teatro comico barocco.

Un secondo ambito tematico che emerge in un buon numero di contributi della sezione è certamente quello della poesia spagnola del Novecento, dai poeti della generazione del '98 e del '27 a quelli della *nueva poesía*, a quelli ancora a noi più decisamente contemporanei. Loretta Frat-tale si concentra su *Égloga* di Rafael Alberti, apparsa nel 1994 nel volume *Per Antonio Machado* ideato da Pablo Luis Ávila con il contributo di Giancarlo Depretis, testimonianza della tenuta etico-estetica del poeta gaditano. Sempre da un tributo della 'premiata ditta' torinese ad Antonio Machado si diparte l'articolo di Barbara Greco, che vi individua un momen-

to di chiara esplicitazione dell'ascendenza machadiana del poeta José Agustín Goytisolo, per poi ripercorrere i momenti fondanti della cosiddetta *Escuela de Barcelona*. E ancora da un altro incontro torinese nel segno della poesia prende l'avvio il contributo in cui raccolgo alcune tessere di intertestualità tra Abelardo Linares e Pedro Salinas. Con Laura Dolfi ci addentriamo, invece, nel carteggio tra il poeta José María Valverde e il critico e traduttore Roberto Paoli, dove il laboratorio del traduttore apre, come in un rapporto di vasi comunicanti, il laboratorio del poeta. A un altro carteggio e ad una amicizia nel nome della poesia ci introduce Marina Bianchi, che si sofferma sullo scambio epistolare tra il poeta Vicente Núñez e lo scrittore Fernando Ortiz. Infine, ad altro poeta assai caro al nostro omaggiato è dedicato il drammatico ricordo della morte di Vicente Aleixandre tracciato da Gabriele Morelli, che evoca la casa della poesia della calle Velintonia di Madrid e che ci fa pensare ad un'altra casa della poesia sulla sponda sinistra del Po.

Ma se negli ambiti ora delineati si rintracciano, accanto al tema prevalente, diversi elementi che conducono al terreno della ricezione, della traduzione e dell'adattamento, vi è, a mio parere, un'altra trama marcatamente dedicata in questa sezione alla circolazione di temi e alla contaminazione linguistica e culturale. Matteo Milani apre lo sguardo, infatti, sulla versione castigliana della redazione breve del trattato enciclopedico medievale di origine araba noto come *Secreto secretorum*, facendo dialogare con essa l'antecedente latino e la parallela versione italiana e ponendo l'attenzione su una delle vie d'accesso di questo testo in Europa. Ad un'ampia circolazione di temi, da Esopo al *Calila e Dimna*, da Lope de Vega a Giovanni Verga, dedica Elisabetta Paltrinieri la propria indagine a un'espressione idiomatica che ha come determinante il gatto, in ricordo di una trovatella andalusa approdata a Torino. E un *gato de Spagna* compare nel lessico secentesco della corte Savoia tra le tessere spagnole che Alda Rossebastiano raccoglie 'sotto la Mole', a partire dall'arrivo a Torino dell'Infanta Catalina Micaela alla fine del Cinquecento.

A un'altra contaminazione, stavolta politica e ideologica, si può ascrivere, invece, il contributo di prospettiva storica di Marco Novarino che ricostruisce le vicende giudiziarie relative all'attentato al consolato spagnolo di Genova del 1949, risoltesi in un potente atto di denuncia contro il regime franchista, mentre Gianni Perona ci guida tra le pagine che Giacomo Leopardi dedica alla "nazione spagnuola", mettendo in rilievo il *gap* che viene a crearsi, per onestà intellettuale del poeta e pensatore di

Recanati, tra la consequenzialità delle riflessioni e degli studi e la militanza politica. Torniamo, invece, alla letteratura spagnola, ma da una prospettiva filosofica e pedagogica, con l'indagine che Elena Madrussan conduce su *Come si fa un romanzo* di Miguel de Unamuno. Mentre Alessandro Obinu ci fa raggiungere le più lontane sponde del continente americano con alcune note sul linguaggio letterario e sulla scrittura dell'argentino Roberto Arlt, ricordando così anche l'insegnamento e gli studi di Giancarlo Depretis in ambito ispano-americano.

Un'ultima trama di questa sezione è riconoscibile negli omaggi letterari. Così Andrea Baglione si rivolge idealmente all'asinello Platero, invitandolo a intraprendere un nuovo viaggio, stavolta attraverso la poesia di Vicente Aleixandre. Tracciando un percorso che intercetta anche una sua pagina di romanzo, Francesco Guazzelli dedica, invece, versi di Lorca e di Gerardo Diego tradotti per e insieme a Giancarlo Depretis, per continuare con lui il loro discorso di amicizia, di scambio, di collaborazione. Ancora un omaggio poetico viene da Maria Caterina Ruta attraverso due liriche, con traduzione, di due autori contemporanei, nonché colleghi universitari, Jorge Urrutia e José Manuel Lucía Megías.

Ma riprendendo i temi della formazione dell'io e della scrittura e della lettura della propria vita, su cui insiste il contributo di Elena Madrussan, ci auguriamo tutti che il composito omaggio che giunge a Giancarlo Depretis dagli allievi, dai colleghi e dagli amici, ispanisti e non, della sua Penisola d'origine con lo sguardo comunque volto alla sua Penisola d'elezione, rifletta e corrisponda al suo largo respiro e alla varietà dei suoi interessi, così che l'ampio spettro di queste trame a lui dedicate, rispondendo alla unamuniana 'necessità impossibile' di conoscersi, che trova solo nell'altro la propria materia, l'aiutino a delineare e a continuare a scrivere il romanzo della sua vita, ancora pieno e ancora ricco.